

CHIARA TOGNARELLI

## Un'esperienza di studio: le *Nuove poesie* di Carducci

### ABSTRACT

L'autrice ripercorre le proprie ricerche dedicate alle *Nuove poesie* e ne stila un bilancio provvisorio. Le *Nuove poesie* hanno costituito a lungo un 'oggetto perduto' degli studi carducciani. Di ciò è stato corresponsabile il loro autore, che le ha smembrate nelle sillogi monumentali di *Giambi ed epodi* e *Rime nuove*. Eppure, le *Nuove poesie* costituiscono una tappa importante nell'itinerario poetico e ideologico di Carducci. La varietà di temi, forme e registri che le caratterizza restituisce, infatti, una preziosa istantanea della versatilità conseguita da Enotrio Romano nei primi anni Settanta.

PAROLE CHIAVE: Carducci, poesie, edizione, raccolta, storia.

The author retraces the research she has devoted to Carducci's *Nuove poesie* and draws up a preliminary assessment. Scholars have never focused on this topic as a whole, as Carducci himself dismembered these poems in *Giambi ed epodi* and *Rime nuove*. Nonetheless this collection marks a crucial step within Carducci's poetic and ideological itinerary. The variety of themes, forms and stylistic solutions that can be found in *Nuove poesie* highlights the versatility achieved by Enotrio Romano in the early 1870s.

KEYWORDS: Carducci, poems, edition, collection, history.

### I

**P**er più ragioni, tra i «percorsi» e le «nuove prospettive» che costituiscono i poli tematici di questo Convegno, mi alletta particolarmente l'idea di ritornare a un percorso di studio che ho intrapreso più di dieci anni fa. Esaminerò, in una sorta di retrospettiva, le tappe di un itinerario che da tempo ha dato i suoi risultati. Risultati provvisori: mai, infatti, si dovrebbe ritenere conclusa una ricerca – è una cognizione, questa, che l'esperienza trasforma rapidamente in certezza granitica. È un fatto, inoltre, che i nostri studi siano soggetti a un fisiologico processo d'invecchiamento: l'autore, dopo anni, può esitare a riconoscersi nelle proprie pagine; tuttavia, se le conclusioni a cui era giunto erano ben fondate, sarà probabilmente rinfrancato dalla constatazione che il tempo trascorso e, con esso, l'arricchimento, anche vertiginoso, della bibliografia, non hanno causato radicali sconvolgimenti nel quadro d'insieme delle sue ricostruzioni. Tale è

✉ chiara.tognarelli@unipi.it, Università di Pisa, Italia

l'impressione che ricavo ripercorrendo i miei studi sulle *Nuove poesie* di Carducci.

Le letture fatte durante il triennio dottorale mi avevano portata ad imbattermi in questa raccolta, che subito mi era parsa *sui generis* e che ancora oggi non esito a definire un *unicum* fra le sillogi carducciane, diversa com'è non solo da quelle che l'avrebbero seguita<sup>1</sup>, ma anche dalle tre che l'avevano preceduta<sup>2</sup>. Allora, nel 2007, la *Renaissance* degli studi carducciani occasionata dal centenario della morte del poeta stava determinando un ritorno con animo pacificato e forze rinnovate all'opera e alla figura di Carducci<sup>3</sup> – poeta, certo, ma non secondariamente prosatore, storico, critico letterario, editore e commentatore di testi, polemista e

---

\* Ricorrerò alle seguenti abbreviazioni: CC = Casa Carducci (Bologna); LEN = G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.; O = *Opere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1889-1909, 20 voll.; OEN = G. CARDUCCI, *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll. I volumi della nuova Edizione Nazionale delle Opere, avviata nel 2000 presso l'editore Mucchi di Modena, sono citati ogni volta in maniera completa.

<sup>1</sup> E, aggiungo, strutturalmente diversa anche dalla sua seconda edizione, G. CARDUCCI (E. ROMANO), *Nuove poesie*, seconda edizione con emendazioni ed aggiunte, Bologna, Nicola Zanichelli, 1875, poi riproposta, con modifiche, nel 1879 e nel 1881: ID., *Nuove poesie*, edizione terza con prefazione di E. Panzacchi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1879, e ID., *Nuove poesie*, quarta edizione, Bologna, Nicola Zanichelli, 1881. Ne tratterò più avanti.

<sup>2</sup> Mi riferisco a ID., *Rime*, San Miniato, Tipografia Ristori, 1857; E. ROMANO, *Levia Gravia*, Pistoia, Tipografia Niccolai e Quarteroni, 1868; G. CARDUCCI (E. ROMANO), *Poesie*, Firenze, G. Barbèra, 1871. Segnalo che delle *Rime* Emilio Torchio ha fornito un'edizione critica nel 2009 (Roma, Aracne) e che Barbara Giuliattini ha curato per la nuova Edizione Nazionale delle Opere di Carducci l'edizione critica di *Levia Gravia* (Modena, Mucchi, 2006), poi riproposta nel 2021 nella veste tipografica più maneggevole assunta dall'EN a partite dal 2010.

<sup>3</sup> È quanto si auspicavano gli studiosi a conclusione delle celebrazioni per il centocinquantesimo della sua nascita (1835-1985). Come aveva sostenuto Saccenti, occorre prendere atto che «dall'ultimo Ottocento ad oggi ogni generazione aveva visto Carducci con occhi suoi, aveva sentito e 'scelto' il suo Carducci» e che «nessuno scrittore dell'Italia moderna aveva suscitato passioni contrastanti e divergenze critiche [...] al pari di Carducci», M. SACCENTI, *Introduzione ai lavori*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*. Atti del Convegno (Bologna, 11-12-13 ottobre 1985), a sua cura, Padova, Antenore, 1988, p. 3. La ricezione generazionale dell'opera carducciana era stata confermata da Mengaldo: «Io, come molti della mia generazione, non riesco a guardare al fenomeno Carducci con l'animo sedato che so conviene alla critica, e ancor più alla metacritica, ma resto preso in un giro di sentimenti che svariano tra l'imbarazzo, un po' come verso un nonno non sempre presentabile in società, l'aggressività e la stizza», P. V. MENGALDO, *Un'occasione carducciana*, «Rivista di Letteratura Italiana», V (1987), pp. 503-512, poi in ID., *La tradizione del Novecento*, Terza serie, Torino, Einaudi, 1991, pp. 75-89: 75. Altrettanto aveva fatto Eugenio Garin, formulando, però, un giudizio di segno opposto: «Per generazione io appartengo a quelli dei "cocchi di bottiglia" – come diceva Luigi Russo: a quelli che scoprono "con triste meraviglia" che "tutta la vita e il suo travaglio" è "in questo seguitare una muraglia / che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia". Alcuni giorni fa un amico mi colpì confessandomi che lui, quando era partigiano in montagna, pensava ai versi del *Comune rustico*. Mi confermai allora nell'idea che è davvero venuto il tempo di rileggere Carducci, con la sua retorica, ma anche con i suoi valori autentici e il suo non effimero significato», E. GARIN, *Giosue Carducci fra cultura e politica*, in *Carducci poeta*. Atti del Convegno (Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985), a cura di U. Carpi, Pisa, Giardini, 1987, pp. XXIV-XXV. Per una rilettura complessiva del dibattito del 1985 rimando a L. CURTI, *Carducci: l'ideologia italiana e il suo destino*, in *Giosue Carducci a cento anni dalla morte. Poesia, storia, identità nazionale*, numero monografico della «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», X, 1-2 (2007), pp. 9-35.

intellettuale impegnato: il maggiore, è stato scritto, uscito dal Risorgimento<sup>4</sup>. Intatte, però, erano rimaste le *Nuove poesie*, ancora in attesa di un'indagine capillare e di una lettura globale.

A suggerirmi che quella raccolta avrebbe potuto costituire un oggetto di studio significativo erano le osservazioni, per quanto cursorie, di Guido Capovilla e Umberto Carpi. Entrambi – il primo in un profilo di Carducci edito attorno alla metà degli anni Novanta<sup>5</sup> e il secondo in una monografia incentrata sulla poetica e sulla militanza ideologica di Enotrio Romano<sup>6</sup> – avevano rilevato il valore estetico e storico-letterario delle *Nuove poesie*. A queste voci si aggiungeva quella di Riccardo Bruscagli, che già nell'aurorale *Carducci nelle lettere: il personaggio e il prosatore*, dalla specola dell'epistolario carducciano aveva colto la torsione cui era andata soggetta l'identità del poeta tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta<sup>7</sup>. Possibile, allora, che la raccolta frutto di quel giro d'anni non significasse tutto questo? Sensato abbandonarla al destino di entità transitoria e fantasmatica al quale Carducci, dopo una seconda edizione dalla struttura rivoluzionata e infine smembrandola fra *Giambi ed epodi* e *Rime nuove*, aveva voluto ridurla?

Ho quindi cercato di indagare le peculiarità delle *Nuove poesie* in assoluto, in relazione alla parabola creativa di Enotrio Romano e nel quadro del loro tempo; in sintesi, ho provato ad «attraversarne i testi»<sup>8</sup>. Mi sono mossa su più piani, seguendo linee di interesse tangenti e interdipendenti: ho cercato di chiarire i legami della raccolta con la poesia carducciana

<sup>4</sup> Così U. CARPI, *Un centenario per Carducci*, prima in «Per leggere», XIII, 7 (autunno 2007), p. 5, poi in ID., *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 15. Il centenario della morte di Carducci ha occasionato una ricca messe di studi specialistici. Una rassegna critica esaustiva, per quanto auspicabile, non è qui possibile. Mi limito, pertanto, a segnalare gli atti dei principali convegni tenutisi nel corso del 2007: *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di E. Pasquini e V. Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009; *Qual musica attorno a Giosue. Nel centenario della morte di Carducci* (Bologna, Accademia Filarmonica, 28-29 settembre 2007), a cura di P. Mioli, Bologna, Pàtron, 2009; *Giosuè Carducci a cento anni dalla morte. Poesia, storia, identità nazionale*, cit.; *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del convegno (Milano, 6-7 novembre 2007), a cura di M. Colombo, Modena, Mucchi, 2009; aggiungo, sebbene posteriori, gli atti del XVII Convegno internazionale di letteratura italiana «Gennaro Barbarisi» (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016), *Giosuè Carducci prosatore*, «Quaderni di Gargnano», 3 (2019), a cura di P. Borsa, A. M. Salvadè e W. Spaggiari. Segnalo, infine, il catalogo della mostra *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di M. A. Bazzocchi e S. Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007 e i numeri monografici delle riviste «Per leggere», XIII, 7 (autunno 2007), «Transalpina», X (2007) e «Studi sul Settecento e l'Ottocento», II, 2 (2007). Fa il punto sulla bibliografia carducciana anteriore al 2007 P. PONTI, *Carducciana, aggiornamento critico-bibliografico*, ivi, pp. 119-162.

<sup>5</sup> G. CAPOVILLA, *Giosuè Carducci*, Milano-Padova, Piccin-Nuova Libreria Vallardi, 1994 (estratto da *Storia letteraria d'Italia: L'Ottocento*, a cura di A. Balduino).

<sup>6</sup> U. CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, cit.

<sup>7</sup> R. BRUSCAGLI, *Carducci nelle lettere: il personaggio e il prosatore*, Bologna, Pàtron, 1972.

<sup>8</sup> Concludendo i lavori del convegno *Carducci e la letteratura italiana* (1985), in polemica con Alberto Asor Rosa, Ezio Raimondi aveva richiamato ad «attraversare i testi» (con quanto ciò implica: è metodo «meno comodo di quanto non paia», ammoniva, «perché un testo rimanda sempre ad altri testi»), invece di lasciarsi ammaliare dal canto sirenico delle «grandi strategie», che «non danno più posto alla contingenza, non danno più posto ai drammi come incontri di persone, come esperimenti di parole, come difficoltà di problemi, con tutto ciò che determina insieme la nostra ricchezza e la nostra povertà», E. RAIMONDI, *Parole di congedo*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit., p. 323.

precedente e successiva; ho ricostruito la preistoria e la storia del libro, illuminando la rete di amicizie che ne aveva reso possibile la pubblicazione, e ho ripercorso quel trafficare di poesie e prove di stampa che, tra la primavera e l'estate del 1873, avevano fatto la spola tra la Bologna di Carducci e la Imola del tipografo; ho tentato di evidenziare i principi ordinativi della raccolta; mi sono chiesta se alla base delle *Nuove poesie* ci fosse un'intenzione strutturale e, nel caso, se essa mostrasse delle affinità con quella delle sillogi precedenti o se preannunciasse un metodo destinato a diventare prassi. Nel mio studio è stata predominante l'attenzione al macrotesto e ai contesti; minore, invece, quella riservata agli aspetti variantistici e micrologici dei singoli componimenti. Alla prova pratica, le *Nuove poesie* si sono rivelate una chiave d'accesso perfetta a un momento eccezionalmente turbinoso dell'itinerario poetico e ideologico di Carducci<sup>9</sup>.

## II

Le *Nuove poesie* di Enotrio Romano escono a spese dell'autore nel 1873, alla metà del mese di settembre. Il volume, improntato a principi bodoniani, si presenta graficamente austero. A stamparlo è Paolo Galeati, un tipografo imolese<sup>10</sup>: era stato suo padre Ignazio ad avviare la stamperia; Paolo gli era subentrato dopo essersi formato a Firenze, presso Le Monnier<sup>11</sup>. È molto probabile che Carducci fosse entrato in contatto con lui durante una delle sue frequenti trasferte repubblicane a Imola o tramite amici comuni<sup>12</sup>. È

<sup>9</sup> I risultati di questi studi sono confluiti principalmente in C. TOGNARELLI, *Le "Nuove poesie" di Carducci*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XV, 1-2 (2012), pp. 97-134 e, rimaneggiati e sintetizzati, nell'introduzione e nel commento a G. CARDUCCI, *Nuove poesie*, a cura di C. Tognarelli, Venezia, Marsilio, 2014. Costituiscono ramificazioni ulteriori di queste indagini i miei saggi dedicati al Carducci repubblicano e prosatore.

<sup>10</sup> «Elegantissimo» lo definisce Carducci nella lettera del 26 dicembre 1872 a Carolina Cristofori Piva; aggiunge anche che senz'altro avrebbe composto un'edizione «più bella d'assai di quella di Barbèra», *LEN*, vol. VIII, p. 74. Su Paolo Galeati (Imola, 1830 - ivi, 1903) si veda *Un tipografo di provincia. Paolo Galeati e l'arte della stampa tra Otto e Novecento*, a cura di M. Baruzzi, R. Campioni e V. Martinoli, Imola, Editrice Cooperativa A. Marabini, 1991, e la recensione che ne ha fatto A. G. Cavagna, «La Bibliofilia», XCIV, 1 (gennaio-aprile 1992), pp. 116-118.

<sup>11</sup> All'età di vent'anni Paolo era stato mandato dal padre Ignazio a Firenze per perfezionarsi nell'arte tipografica presso Felice Le Monnier. Era così entrato nell'ambiente del Vieuksseux e aveva stretto amicizia, fra gli altri, con Isidoro del Lungo, amico anche di Carducci, e Pietro Barbèra, figlio di Gaspere, a fianco del quale aveva lavorato nel biennio 1850-1851; Pietro Thouar – altro intellettuale che lo lega a Carducci – era stato uno dei suoi maestri: tre sere a settimana lo accoglieva a casa propria per perfezionare la sua formazione letteraria ed erudita; cfr. R. GALLI, *Paolo Galeati e la tradizione bodoniana a Imola*, Imola, P. Galeati, 1940. Segnalo che le lettere di Galeati a Carducci si leggono in A. GRILLI, *Giosue Carducci e un «tipografo elegantissimo»: Paolo Galeati*, «Studi Romagnoli», VI (1955), pp. 73-80.

<sup>12</sup> Già in una lettera dell'ottobre 1871 all'avvocato Antonio Resta, Carducci accenna proprio a «Paolino Galeati» e a un possibile e prossimo incontro con lui. Per i rapporti tra Carducci e il mondo repubblicano romagnolo cfr. CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, cit., e C. TOGNARELLI, «Noi democratici schietti»: la collaborazione di Carducci a «La Voce del Popolo» e alla «Voce del Popolo ed Alleanza» di Bologna, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVI, 2 (2014), pp. 115-147. Sulla partecipazione operosa di alcuni repubblicani imolesi alla pubblicazione delle *Nuove poesie*, EAD., *Le "Nuove poesie"*, cit., pp. 105 e n., 106 e n.

significativo che per le *Nuove poesie* abbia deciso di rivolgersi a un tipografo romagnolo: un indizio, questo, del suo progressivo e irreversibile sradicamento dai circuiti culturali ed editoriali toscani<sup>13</sup>.

Le *Nuove poesie* comprendono quarantaquattro testi. Ad eccezione di uno<sup>14</sup>, tutti sono stati composti tra la fine degli anni Sessanta e il maggio del 1873. Isolato in *Appendice* e privo di numero d'ordine è il *Prologo ai "Levia Gravia"*, steso, stando a quanto indicato in calce ai versi, nel settembre del 1865<sup>15</sup>. Precedono l'indice, posto in chiusura di volume, alcune note di autocommento: Carducci se ne serve per rivelare le proprie fonti letterarie,

<sup>13</sup> Come noto, le *Rime* del 1857 erano uscite per la Tipografia Ristori di San Miniato, mentre i *Levia Gravia* del 1868 erano stati stampati dalla Tipografia Niccolai e Quarteroni di Pistoia. Le *Poesie* del 1871, la *plaque* delle *Primavere elleniche* di Enotrio Romano (agosto 1872) e la seconda e la terza edizione delle *Poesie* (1875 e 1878) escono a Firenze per Gaspero Barbèra, l'editore del praticantato filologico di Carducci; a partire dagli anni Settanta, complice Giuseppe Chiarini, Carducci ricorrerà a Francesco Vigo di Livorno per stampare i propri lavori di critica letteraria: fra gli altri, gli *Studi letterari* (1874), il discorso *Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il 18 luglio 1874* (1874), i *Bozzetti critici e discorsi letterari* (1876) e le *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti* (1876). Con la seconda edizione delle *Nuove poesie* (1875) entra in scena Nicola Zanichelli: è l'inizio di un sodalizio destinato a durare decenni. Da ricordare la breve ma significativa (soprattutto per il Carducci prosatore) stagione sommarughiana nella prima metà degli anni Ottanta (v. R. BRUSCAGLI, *Carducci: le forme della prosa*, in *Carducci poeta*, cit., pp. 391-462: 430-443). Per i rapporti con Barbèra, rimando a G. MAZZONI, *Giosuè Carducci e Gaspero Barbèra*, «Rivista d'Italia», IV, 2 (1901), pp. 57-69; R. BRUSCAGLI, *Una collana per l'«Universale de' lettori»: Carducci, Barbera e la «Diamante»*, «Rara volumina, rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», 1 (2013), pp. 47-69; F. MARINONI, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti». Giosuè Carducci e la Collezione Diamante, in *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 73-118; C. TOGNARELLI, *Le prefazioni di Carducci ai "Poeti erotici" e ai "Lirici" del Settecento*, in *Maestra ironia. Saggi per Luca Curti*, a cura di F. Nassi e A. Zollino, Lugano, Agorà & Co., 2018, pp. 65-75, e EAD., «Su la soglia dell'opera». Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit., passim; S. BARAGETTI, *Carducci editore: la collaborazione alla Diamante di Gaspero Barbèra*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7 (2022), pp. 321-356. Per la collaborazione con Vigo, G. ALIPRANDI, *Giosuè Carducci e l'editore livornese Francesco Vigo*, Livorno, Stab. poligrafico Belforte, [1957], estratto dalla «Rivista di Livorno», VII, 4 (luglio-agosto 1957), e T. BARBIERI, *Giosuè Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1961.

<sup>14</sup> Mi riferisco alla ballata *Rosa e fanciulla* (IV), composta a Firenze nel settembre del 1864. È probabile che Carducci abbia abbozzato o scritto la poesia durante il suo soggiorno fiorentino di quell'anno: fu infatti a Firenze dal 10 luglio al 4 settembre per lavorare al volume delle *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, edito poi per la Nistri di Pisa nel 1871; cfr. M. BIAGINI, *Giosuè Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, pp. 146-147 e G. CARDUCCI, *Rime nuove*, testimonianze, interpretazione, commento di P.P. Trompeo e G. Salinari, Bologna, Zanichelli, 1965, p. 129, cui rimanda anche Torchio in ID., *Rime nuove*, edizione critica a cura di E. Torchio, Modena, Mucchi, 2016, p. 325.

<sup>15</sup> È incerta, tuttavia, la data di composizione poiché discordanti sono le indicazioni che si ricavano dalla carpetta, dalle stampe e dall'epistolario; illustra ora l'intricata questione Claudio Mariotti in G. CARDUCCI, *Juvenilia*, edizione critica a cura di C. Mariotti, Modena, Mucchi, 2020, pp. 309-319. Editto nei *Levia Gravia* del 1868 (E. ROMANO, *Levia Gravia*, Pistoia, Niccolai e Quarteroni, 1868, pp. 5-13), il componimento non figura nelle *Poesie* del 1871, bensì nelle *Nuove poesie* (1873<sup>1</sup> e 1875<sup>2</sup>, ma non 1879<sup>3</sup> e 1881<sup>4</sup>); approderà, poi, col titolo di *Prologo* in apertura della prima edizione degli *Juvenilia* (1880), titolo e posizione che avrebbe mantenuto nelle successive edizioni della raccolta.

spiegare le allusioni più oscure e dare conto di alcune scelte metriche, vestendo i panni ora del professore, ora del polemista. Ad apertura di libro, accolgono il lettore quattro versi di Jacopone da Todi coi quali Enotrio Romano fa voto di pazienza e silenzio, seppur a termine: «Fama mia, ti raccomando / Al somier che va ragghiando: / Perdonanza più d'un anno, / Chi mi dice villania»<sup>16</sup>.

L'impiego nel titolo dell'aggettivo 'nuove' stabilisce un rapporto contrastivo tra i versi della raccolta e i componimenti precedenti, che, se non 'vecchi', si suppongono quantomeno superati. Sulla radice di questa novità è possibile avanzare alcune ipotesi. Senz'altro queste poesie sarebbero state 'nuove' per molti dei loro potenziali lettori: nessuno dei componimenti presentati era già uscito in volume; diciassette erano inediti<sup>17</sup>; gli altri erano comparsi in opuscolo oppure su periodico – per lo più su quotidiani repubblicani romagnoli e sul livornese «Il Mare», prima «Gazzettino estivo» poi «Giornale letterario mensile», diretto da Giuseppe Chiarini<sup>18</sup>. Poesie 'nuove' anche per l'originalità stilistica e tematica che le differenzia dai versi che le avevano precedute: nuovi sono i testi memoriali e i «lavori di cesello»<sup>19</sup> – veri e propri incunaboli della poesia barbara – che vanno addensandosi nella parte centrale e conclusiva della raccolta. *Nuove poesie*, quindi, per distinguerle dalle *Poesie*, edite due anni e mezzo prima a Firenze da Gaspero Barbèra. Se la distanza cronologica è contenuta, la qualità del tempo trascorso suggerisce una maturazione profonda, che traccia un solco tra le *Poesie*, che la precedono, e le *Nuove poesie*, che la rivelano in tutta la

<sup>16</sup> CARDUCCI, *Nuove poesie*, cit., [s.n.p.]. Carducci fa riferimento a questo esergo nella prefazione alla prima edizione di *Juvenilia*: qui spiega di non aver reagito a un'aggressione di Eduardo Arbib (Firenze, 1840 - Roma, 1906) consumata sulle pagine de «La libertà», un quotidiano d'orientamento moderato fondato dallo stesso Arbib a Roma nel 1870, proprio per mantenere la promessa formulata per mezzo di quei versi: «non ebbi notizia dell'accusa se non dopo assai tempo che mi fu fatta. Era lo stesso. Non mi sarei difeso: volevo rimaner fedele al motto scritto in fronte al volume [...]. Ora, più che un anno è passato, e posso non difendermi ma raccontare», G. CARDUCCI, *Juvenilia*, edizione definitiva, Bologna, Nicola Zanichelli, 1880, p. IX, poi in *OEN*, vol. XXXIV, p. 71.

<sup>17</sup> Si tratta di *Rosa e fanciulla* (IV), *Commentando il Petrarca* (VII), *Brindisi d'aprile* (VIII), *Canzone di maggio* (IX), *Colloqui con gli alberi* (X), *Classicismo e romanticismo* (XI), *Primavera e amore* (XIV), *Feste e oblii* (XVIII), *Io triumphe!* (XIX), «*L'albero a cui stendevi*» (XXV), *Rimembranza di scuola* (XXVI), *Su' campi di Marengo la notte del sabato santo 1175* (XXVIII), *Panteismo* (XXXIII), «*Ove sei? de' sereni occhi ridenti*» (XXXV), «*Or ch'a silenzi di cerulea sera*» (XXXVII), *Vendette della luna* (XXXVIII) e *Anacreontica romantica* (XLIII). Il dato potrebbe forse mutare a seguito di nuove acquisizioni documentali. Grazie, ad esempio, alle ricerche di Arbizzani è stato possibile individuare la *princeps* dei due sonetti giambici de *Il cesarismo* (V) nel quotidiano «La Voce del Popolo» (Bologna), II, 10, 11 gennaio 1973, cfr. L. ARBIZZANI, *Giornali repubblicani bolognesi tra il 1867 e il 1874*, «Quaderni culturali bolognesi», I, 3 (settembre 1977), a cura di G. Roversi, Bologna, Atesa, 1977, pp. 5-30, e ID., *La stampa periodica socialista e democratica nella provincia di Bologna 1860-1926*, a cura di M.C. Sbiroli, Bologna, Editrice Compositori, 2014, p. 58.

<sup>18</sup> Cfr. tavola 1. Come ho già rilevato, fa eccezione il *Prologo ai "Levia Gravia"*, che era già stato pubblicato nei *Levia Gravia* del 1868. Per la ricostruzione della storia dei componimenti delle *Nuove poesie* cfr. G. CARDUCCI, *Giambi ed epodi*, edizione critica a cura di G. Dancygier Benedetti, Modena, Mucchi, 2010 e ID., *Rime nuove*, edizione critica a cura di Torchio, cit., entrambi editi per la nuova Edizione Nazionale delle Opere di Carducci.

<sup>19</sup> È un'espressione con la quale Carducci, scrivendo a Francesco Scavo, indica le *Primavere elleniche*, ma si addice anche ad altri componimenti successivi affini; cfr. lettera del 23 febbraio 1873 a Francesco Scavo, *LEN*, vol. VIII, p. 350; per la datazione di questa lettera, T. BARBIERI, *Postille alle «Lettere» di Giosue Carducci*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXIX, CXXXIX, 425 (1962), pp. 84-119: 99.

sua complessità. Del resto, sono macroscopiche le differenze tra le due raccolte: un catalogo sbilanciato verso il passato, la prima; un libro estemporaneo, «di trapasso»<sup>20</sup>, la seconda.

### III

Le *Poesie* hanno l'aspetto di una raccolta 'al cubo'. La aprono i *Decennali* [1860-1870] e la chiudono gli *Juvenilia* [1850-1857]; nel mezzo, i *Levia Gravia* [1857-1870]; in totale, un centinaio di componimenti, dai più ai meno recenti<sup>21</sup>. Ognuna delle tre sezioni è suddivisa in libri e introdotta da un'epigrafe che orienta la ricezione dei versi offrendo un ritratto del loro autore: bardo impegnato negli endecasillabi premessi ai *Decennali*, «A noi fra i tormentati or convien ire / Tesoreggiando le vendette e l'ire»<sup>22</sup>; vate che anela all'oblio nell'esergo a *Levia Gravia*, «Io di poveri fior ghirlanda sono: / Ed Enotrio alle dee m'appese in dono. // Qui l'arte deponendo e 'l van disio: / Altri chieda la gloria ed ei l'oblio»<sup>23</sup>; poeta, negli anni giovanili, assediato da asprezze e dolori, così come già Properzio: «*Nec tantum ingenio quantum servire dolori / Cogor et aetatis tempora dura quaeri. / Hic mihi conteritur vitae modus: haec mea fama est: / Hinc cupio nomen*

<sup>20</sup> CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, cit., p. 195.

<sup>21</sup> Nel libro il titolo di ogni sezione è seguito dalle indicazioni cronologiche che ho riportato, cfr. CARDUCCI, *Poesie*, cit., pp. 1, 105 e 223. Nella seconda edizione delle *Poesie* la successione delle sezioni sarà cronologica: *Juvenilia*, *Levia Gravia* e *Decennalia* (non più *Decennali*); cfr. G. CARDUCCI (E. ROMANO), *Poesie*, seconda edizione con giunte e correzioni dell'autore, Firenze, G. Barbèra editore, 1875. Si registreranno, inoltre, alcune migrazioni testuali: i *Decennalia* acquisteranno «*Vaghe le nostre donne e' giovinetti*», che nelle *Poesie* del 1871 figurava in *Levia Gravia*, libro IV, XIII; il sonetto sarebbe poi passato con il titolo «*Ho il consiglio a dispetto*» in *Rime nuove*, libro II, XIX (O, vol. IX, p. 192). Una sorte simile avrebbe avuto anche il sonetto *La stampa e la riforma. Per il congresso tipografico tenuto in Bologna nel settembre 1869*, che nelle *Poesie* del 1871 figura in *Decennali*, libro III, VIII, e nelle *Poesie* del 1875 è collocato in *Levia Gravia*, libro IV, XI; la poesia migrerà, poi, col titolo *La stampa e la riforma* nelle *Rime nuove* fin dalla loro prima edizione del 1887 (libro II, XVIII); in questa raccolta sarebbe poi rimasta (O, vol. IX, ma libro II, XXXII). Di quest'ultimo sonetto ha trattato U. CARPI, «*La stampa e la riforma*», ovvero «*La stampa*», ovvero «*La stampa e la riforma. Per il congresso tipografico tenuto in Bologna nel settembre 1869*», «Per Leggere», IX, 16 (2009), pp. 5-21, poi rifuso in ID., *Carducci. Politica e poesia*, cit.

<sup>22</sup> Questi versi sono tratti dalla canzone priva di titolo che chiude i *Levia Gravia* del 1868; nelle *Poesie* del 1871 la poesia, intitolata *Congedo*, sarà posta in chiusura del libro III di *Levia Gravia*; con l'edizione del 1881 di *Levia Gravia* acquisterà la posizione di testo d'esordio, posizione che avrebbe poi sempre conservato; cfr. CARDUCCI, *Levia Gravia* [1868], cit., p. 3; ID., *Poesie* [1871], cit., p. 203; ID., *Levia Gravia* (1861-1867), edizione definitiva, Bologna, Nicola Zanichelli, 1881, p. 10.

<sup>23</sup> Questo doppio distico di endecasillabi rimati già figurava in apertura dei *Levia Gravia* pistoiesi; nell'indice, Carducci aveva aggiunto questa nota esplicativa: «Dedicatoria. – Inutile dire chi sia *Enotrio Romano*. Queste rime, alcune delle quali vennero altra volta in luce sotto il nome di un amico suo che è proprio come un altro lui, sono ora dallo stesso amico raccolte. E questi aggiunge all'indice qualche dichiarazione, quando l'argomento o l'occasione delle rime o certe allusioni la richieggano», CARDUCCI, *Levia Gravia* [1868], cit., pp. 4 e 211. Preceduti dal titolo *Licenza* e con in calce la data «186...» figureranno quale sigillo conclusivo in ID., *Juvenilia* [1880], cit., pp. 265-267.

*carminis ire mei*»<sup>24</sup>. Tre diversi ritratti, quindi, presentati come sfaccettature di un'identità composita.

Che il *punctum dolens* delle *Poesie* sia l'identità poetica del loro autore è confermato dalla lunga prefazione che le introduce e per mezzo della quale Carducci ripercorre la propria storia scandendone i passaggi cruciali e individuandone la costante nella vocazione rivoluzionaria, minoritaria e agonistica<sup>25</sup>. Definisce da «rompicolli»<sup>26</sup> persino i versi che nel 1858 aveva indirizzato a Vittorio Emanuele: versi che, suo malgrado, gli avevano procurato la fama di poeta regio allineato alla maggioranza vincitrice. Si era sottratto a quel ruolo molesto immergendosi nella filologia, nell'erudizione e nello studio ascetico del «movimento della rivoluzione nella storia e nella letteratura»<sup>27</sup>. Durante il primo lustro bolognese, in solitudine, aveva maturato chiare idee politiche; di pari passo l'ispirazione poetica si era differenziata, biforcandosi in due filoni: la sua ispirazione si era realizzata «lentamente», «nel suo procedimento interiore e dinanzi agli studi», nei *Levia Gravia*; «più rapidamente», «nella sua esteriore manifestazione dirimpetto alle questioni sociali ed ai fatti»<sup>28</sup>, nei *Decennali*.

*Tout se tient* nella lettura in soggettiva di Carducci. Al classicismo pagano degli anni giovanili rispondevano l'*Inno a Satana*, le meditazioni dei *Levia Gravia* e gli scoppi d'ira dei giambi più recenti. E se la necessità di fare opposizione era stata, per lui ragazzo, un impulso istintivo sorretto da «idee artistiche [...] confuse e monche», nei *Levia Gravia* e nei *Decennali* era diventata «concetto, ragione, affermazione»<sup>29</sup>, oltre che più precisa forma: limata quella dei *Levia Gravia*, buona per muri, giornali e piazze quella dei *Decennali*. Nel giovane della Toscanina ancora granducale si potevano riconoscere, seppure acerbe, le fattezze del professore sovversivamente satanico della Bologna a fatica italiana: vent'anni di scrittura poetica venivano così ricomposti in un autoritratto privo di incoerenze e sbavature.

Eppure qualcosa manca. Manca, in questo libro testamentario – per riprendere le parole dello stesso Carducci<sup>30</sup> –, una parola che permetta di immaginare ulteriori sviluppi. È, questa, una spia della crisi di identità e di ispirazione che, pur celata nelle *Poesie*, emerge vistosamente nei primi anni Settanta nel laboratorio poetico e nelle lettere di Carducci. Sarebbe servita una scossa decisiva, o una sbandata vigorosa, per superare l'*impasse*. Di questo passaggio cruciale le *Nuove poesie* costituiscono la cronistoria e il risultato.

<sup>24</sup> PROPERZIO, libro I, elegia VII: «e costretto a servire, piuttosto che il mio ingegno, il mio dolore, / lamento il duro tempo della mia giovinezza. / E in questo modo passa la mia vita ed è questa la mia fama, / da qui voglio che venga rinomanza ai miei versi», secondo la traduzione di G. Leto in *Poesia d'amore latina*, a cura di P. Fedeli, Milano, Mondadori, 2007, p. 171. Questi versi, che già figuravano in epigrafe alle *Rime* del 1857, costituiranno l'esergo dell'edizione definitiva degli *Juvenilia*. Per la professione di fede classicista che essi veicolano, rimando a Torchio, CARDUCCI, *Rime*, cit., p. 3.

<sup>25</sup> ID., *Poesie*, cit., pp. V-XXIII. Con il titolo di *Raccoglimenti* che Carducci le avrebbe dato pubblicandola in ID., *Confessioni e battaglie*, serie prima, Roma, Sommaruga, 1882, si legge in *OEN*, vol. XXIV, pp. 49-62.

<sup>26</sup> ID., *Poesie*, cit., pp. IX-X.

<sup>27</sup> Ivi, p. XII.

<sup>28</sup> Ivi, p. XV.

<sup>29</sup> Ivi, pp. XII-XIII.

<sup>30</sup> Lettera del 22 gennaio 1871 a Gaspero Barbèra, *LEN*, vol. VI, p. 291; cfr. più avanti.



## IV

Mentre le *Poesie* sono caratterizzate da un esoscheletro rigido e articolato – prefazione in prosa, epigrafi, raccolte suddivise in libri omogenei, ordinati su base metrico-tematica –, le *Nuove poesie* presentano una selezione testuale più agile e varia: senza ripartizioni interne, esse accolgono poesie giambiche, elegie memoriali, liriche d'ispirazione storica, le tre *Primavere elleniche* e altri versi affini, un manello di traduzioni dal tedesco<sup>31</sup>. Questa pluralità di forme, temi e registri le rende una raccolta ibrida, eccentrica e policentrica, che offre non una fotografia studiata di posa, ma un'istantanea mossa e senza filtri della poesia carducciana tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta.

Tre lettere di Carducci possono aiutare ad inquadrare le *Nuove poesie*. La prima risale al dicembre del 1871 ed è destinata a Giuseppe Chiarini; essa segue di pochi giorni la missiva con la quale il poeta aveva inviato all'amico la parte iniziale dell'epodo *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*:

del mio nuovo epodo ho caro che ti sia piaciuto il principio: sentirai, prima o poi, la fine. Ma ora voglio davvero farla finita con cotesta poesia, se non vengano ragioni esterne: voglio tornare all'arte pura, che di per se stessa è morale più di ogni altra. Ti manderò *Memorie di scuola*, idillio in versi sciolti brevissimo. Ora ti copio qui dietro un'ode di disegno greco, ispirata da due versi di Alceo<sup>32</sup>.

Seppur *in nuce*, il sincretismo delle *Nuove poesie* è già definito.

La seconda lettera risale all'aprile del 1872. Ne è destinataria Carolina Cristofori Piva, interlocutrice attenta e musa che alla poesia carducciana fornisce vissuto e rinnovata ispirazione<sup>33</sup>. «Mi par di essere tornato a

<sup>31</sup> Si tratta della traduzione di sei *Balladen* (*Der König in Thule* di Goethe; *Karl I, Der Kaiser von China* e *Die schlesischen Weber* di Heine; *Der Pilgrim vor St. Just* e *Das Grab im Busento* di Platen) e di due liriche di Heine: *Im Mai*, tratta da *Letzte Gedichte*, e «Auf Flügeln des Gesanges» da *Lyrisches Intermezzo*. Su queste traduzioni e sulla produzione di Carducci ballatista segnalo P. GIOVANNETTI, *Il popolo è altrove. Carducci e la ballata romantica*, «Per leggere», VII, 13 (2007), pp. 191-222 e C. TOGNARELLI, *Carducci e Prati. Storia e teoria della ballata romantica italiana*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXX, 629 (2013), pp. 15-53. È ricca la bibliografia su Carducci e la letteratura e la cultura tedesche; mi limito, qui, a segnalare la recente pubblicazione di *Tra ammirazione e conflitto. Carducci e il mondo tedesco*, Atti del Convegno (Merano, 23-24 settembre 2022), a cura di A. Brambilla e J. Butcher, Milano, Mimesis, 2023.

<sup>32</sup> Lettera del 20 dicembre 1871 a Giuseppe Chiarini, *LEN*, vol. VII, p. 71. Allude a *Rimembranze di scuola* ed *Eolia* (ed. def. in *Rime nuove*, libro V, LXVI e libro IV, LXII).

<sup>33</sup> Non mi addentro nelle intricate vicende che riguardano il carteggio tra Carducci e Carolina Cristofori Piva (Mantova, 1837 – Bologna, 1881). Mi limito a segnalare gli studi più recenti: A. BRAMBILLA, *Il leone e la pantera. Frammenti di un ritratto amoroso*, in *Carducci e i miti della bellezza*, cit., pp. 74-89; S. SANTUCCI, *Lettere inedite di Carolina Cristofori Piva a Giosuè Carducci*, «Archivi del nuovo. Notizie di Casa Moretti», 10-11 (2002), pp. 69-80; R. BRUSCAGLI, *Carducci dall'epistolario ai carteggi*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», vol. X, 1-2 (2007), pp. 101-119; 108-119; L. MIRETTI-F. FLORIMBII, *Lettere di Lidia a Giosuè Carducci*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, cit., pp. 207-224, poi *Lidia a Giosuè. Frammenti di un epistolario*, a loro cura, Bologna, Archetipolibri, 2010; M. STERPOS, *Lidia a Carducci: riemergono le lettere*, «Studi e problemi di critica testuale», 85 (ottobre 2012), pp. 197-211; V. RODA, *Mito e demitizzazione dell'amore 'totale' nelle lettere di Carducci a Lidia (e di Lidia a Carducci)*, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit.,

vent'anni!», le scrive Carducci, «E non avrei mai creduto di dover più amare!»:

Parte gli studi aridi e lunghi e solitari a cui mi abbandonai perdutoamente negli anni che seguirono il mio venticinquesimo, parte il disprezzo e lo sdegno che ho della società moderna e il fiero entusiasmo per il mio ideale filosofico e politico, parte l'oblio e l'odio degli uomini, mi avevan dovuto dare al cuore come uno smalto (direbbe Francesco Petrarca): e invece io amo, deliro, come a venti anni<sup>34</sup>.

Non sfuggirà che i fatti biografici snocciolati da Carducci sono gli stessi che ha ripercorso nella prefazione alle *Poesie*; nella lettera, però, sono modellati alla luce dell'incontro con Lina e annunciano l'inizio di seconda giovinezza poetica: di fatto, una rinascita, e la conseguente possibilità di restituirsì a istanze artistiche troppo a lungo soffocate. Ancora a Carolina Cristofori Piva, nel giugno di quello stesso 1872, avrebbe scritto:

tutta questa canaglia convenzionale e accademica, e forse io stesso, credevano che io fossi incapace e inetto a riprendere la grande poesia ideale e artistica; mi credevano e mi predicavano un selvaggio, un fazioso iconoclasta: me, greco! Certo, la loro stupida e mascherata e imbellettata società non mi aveva mai presentato una forma su cui fermarmi! [...] Ma ora, per te, che sei un cuore e una mente e una forma estetica, vedi pure che ho fatto tre poesie che, ideali insieme e naturali, sono forse il meglio della mia concezione poetica rispetto alla bellezza [le *Primavere elleniche*]<sup>35</sup>.

Non occorrerà, certo, scomodare lo stesso Carducci per ricordare che sono i poeti a fare le Beatrici, e non viceversa<sup>36</sup>; basti allora dire che, al netto delle iperboli sentimentali, queste lettere documentano una *mutatio animi*: si mostra sicuro, Carducci, di potersi restituire a quella ricerca del bello che negli ultimi anni era stata raffrenata dalla poesia militante d'utilità sociale. La vocazione di artista libero da mandati di parte – «aristocratico in fondo», non «tribuno da strapazzo per accattar popolarità»<sup>37</sup> – sarebbe tornata ad imporsi su ogni altra. Come ha osservato Bruscagli,

pp. 283-298. È in corso d'opera il carteggio Carducci-Piva nell'ambito della nuova Edizione Nazionale delle Opere di Carducci.

<sup>34</sup> Lettera del 23 aprile 1872 a Carolina Cristofori Piva, *LEN*, vol. VII, pp. 146-147.

<sup>35</sup> Lettera del 2 giugno 1872 a Carolina Cristofori Piva, *ivi*, pp. 191-192. Scrive parole simili anche nella lettera del 10 giugno 1872, a proposito delle reazioni suscitate nella malvona Firenze dalla pubblicazione di *Dorica*: «L'Antologia» ha pubblicato l'ode «Sai tu l'isola» ecc. Ora poi conto di pubblicare io tutte tre le odi in un fascicoletto. [...] Io non so che effetto abbia fatto la ode lunga stampata nella «Nuova Antologia», perché oramai non ho più corrispondenza quasi con alcuno: a giudicarne da un amico o due, e da quel che ne dicono qui in Bologna, è una gran meraviglia che il poeta *del petrolio* (come mi chiamano a Firenze) abbia scritto di quelle cose, e una gran curiosità di conoscere l'Egeria misteriosa dal dolce nome. E pure certa gente ha creduto e crede che io non abbia altro che il dispetto e l'ira e il sogghigno: bisognerebbe che tu avessi letto quel che con molte [lodi] intramiste diceva di me la «Gazzetta d'Italia» or fa un anno! Altri poi mi chiamavano ricisamente *il selvaggio della penna*. Canaglia!», *ivi*, pp. 231-233; cfr. anche *ivi*, pp. 209, 220 e 343.

<sup>36</sup> Così nella lettera del 25 febbraio 1890 al settimanale «Rivista Illustrata», XV, 9 (1890), dove è pubblicata con il titolo *Dante e Beatrice*. Aveva già espresso il medesimo concetto in *Beatrice* (*Juvenilia*, libro IV, LXI).

<sup>37</sup> Lettera del 13 settembre 1872 a Carolina Cristofori Piva, *LEN*, vol. VII, p. 323.

la «bella poesia», inutilmente inseguita nei primi anni bolognesi, si afferma adesso proprio ‘contro’ un’ispirazione di tipo realistico: «Superba regina, tu hai richiamato ai sospiri e ai sogni di un giorno il poeta degli epodi, oh, via, non mi par vero!»: dove la ‘plasticità’ della poesia neoclassica si pone anzitutto come recupero di un’ispirazione legata agli anni della giovinezza<sup>38</sup>.

Dunque, di nuovo vent’anni.

## V

Alle *Poesie* Carducci aveva affidato un bilancio necessario, ormai ineludibile, della sua prima vita. Nel gennaio del 1871 aveva scritto a Barbèra per sollecitarne l’uscita: «è il mio testamento», spiegava all’editore; «Riposo. Se non muoio, ad ogni modo sono un invalido»<sup>39</sup>. A metà aprile, al termine di una travagliata contrattazione – di ripicche, irrigidimenti e risentimenti reciproci rimane traccia nel carteggio tra poeta ed editore<sup>40</sup> –, le *Poesie* erano finalmente uscite. A lungo Carducci doveva aver carezzato l’idea che potessero costituire una ragione d’affermazione e riscatto; tuttavia, l’apprezzamento sperato non sarebbe giunto. Nel maggio del 1871, rispondendo alla lettera di un giovane estimatore, sarebbe arrivato a confessare uno scoramento profondo: «mi sento rotolar dietro gli anni della gioventù [...] io sono un’ombra che passa. Chi si ricorderà di me?»<sup>41</sup>.

Eppure, nella primavera del 1872 Carducci matura l’idea di dare alle stampe un nuovo libro di versi. Alla fine di dicembre il progetto ha preso forma: il 28 scrive a Chiarini che la stampa delle *Nuove poesie* sarebbe iniziata con l’anno nuovo. A gennaio comincia il *battage* pubblicitario. Il 12 *Avanti! Avanti!* esce su «L’Alleanza. Organo settimanale delle Società Repubblicane Consociate delle Romagne»: una breve nota lo presenta come «il Prologo al nuovo volume che si pubblicherà in Imola dalla tipografia I. Galeati». Alla fine del mese su «Il Mare. Giornale letterario mensile» di

<sup>38</sup> BRUSCAGLI, *Carducci nelle lettere*, cit., pp. 118-119. Nella lettera di Carducci citata in questo passo da Bruscagli (lettera del 13 aprile 1872 a Carolina Cristofori Piva, in *LEN*, vol. VII, p. 130), il richiamo ai «sospiri» e ai «sogni di un giorno» non è generico, ma circostanziabile e riconducibile a quanto si può leggere nella lettera del 21 novembre 1871 di Lina a Carducci, lettera riportata in A. EVANGELISTI, *Giosue Carducci (1835-1907). Saggi storico-letterari*, Bologna, Cappelli, 1934, p. 348; lo ha dimostrato lo stesso BRUSCAGLI, *Carducci dall’epistolario ai carteggi*, cit., pp. 117-118, cui rimando.

<sup>39</sup> Lettera del 22 gennaio 1871 a Gaspero Barbèra, *LEN*, vol. VI, p. 291. Sul ritardo di Barbèra e la rabbia di Carducci, cfr. lettera del 14 febbraio 1871 a Giuseppe Chiarini, ivi, p. 300.

<sup>40</sup> A CC, nel Carteggio Carducci, Corrispondenti, Cart. VIII, 10, sono conservate le lettere di Gaspero Barbèra al poeta: coprono l’arco di un ventennio, dal 1858 al 1878. Alcuni stralci di trascrizione sono contenuti in *Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore (1841-1879)*, pubblicate dai figli e con introduzione di A. D’Ancona, Firenze, G. Barbèra Editore, 1914; M. G. TAVONI, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, cit., pp. 281-292; TOGNARELLI, *Le prefazioni di Carducci ai “Poeti erotici”*, cit., e EAD., «Su la soglia dell’opera». *Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche*, in *Giosuè Carducci prosatore*, cit.; BARAGETTI, *Carducci editore: la collaborazione alla Diamante di Gaspero Barbèra*, cit.

<sup>41</sup> Lettera del 7 giugno 1871 a Gabriele Buccola, *LEN*, vol. VII, p. 27. Su Buccola (Mezzojuso, Palermo, 1854 - Torino, 1885), cfr. TOGNARELLI, *Le “Nuove poesie”*, cit., p. 102n.

Livorno escono i sonetti *Il bue*<sup>42</sup>, *Mito e verità* e *Sole e amore*. In nota i compilatori spiegano:

Come altri giornali hanno annunciato, Enotrio Romano sta pubblicando un volume di nuove poesie pei tipi di I. Galeati ad Imola. I versi che qui stampiamo fanno parte di quel volume; e il primo componimento [*Avanti! Avanti!*] n'è come il prologo<sup>43</sup>.

Poco meno di un mese dopo, il 9 febbraio, su «Il Sole» di Milano, Felice Cameroni avrebbe annunciato per marzo l'uscita delle *Nuove poesie*, definendo il loro autore il «più valente poeta civile, che vanti l'Italia contemporanea», il «vate cittadino, cantore di Satana e dei Cairolì»<sup>44</sup>.

Già dalla fine del 1872 Carducci aveva iniziato a rivedere le poesie che intende pubblicare nella raccolta. A Galeati le invia manoscritte o, se già edite, tramite stampato con correzioni autografe. Indica per ogni componimento il numero d'ordine con il quale deve figurare nella raccolta. Da parte sua, Galeati controlla i materiali e ne fa prove di stampa che manda al poeta, restando poi in attesa di eventuali correzioni o integrazioni. Questi scambi – che riguardano blocchi di poesie più che singoli testi – avvengono tramite comuni amici – come gli imolesi Antonio Resta e Alessandro Zaccherini –, di persona o tramite posta. Il lavoro di composizione prosegue, ora più ora meno alacremenente, nel corso della primavera. Il 25 aprile Carducci scrive a Chiarini che la stampa delle *Nuove poesie* procede «elegantissima e correttissima»<sup>45</sup>; a giugno lo rassicura sui tempi dell'uscita: «Le poesie verranno presto»<sup>46</sup>; a luglio precisa che mancano solamente «prefazione e note»<sup>47</sup>; ma la prefazione, che probabilmente Carducci immagina in prosa come quella delle *Poesie*, non sarebbe mai stata scritta. Il 4 settembre Galeati scrive nuovamente a Carducci per avere indicazioni definitive sul frontespizio: vuole sapere se deve stampare «come l'amico Resta desidera, [...] GIOSUÈ CARDUCCI ed *Enotrio Romano* tra parentesi, come nella edizione Barbèra, o viceversa: ENOTRIO ROMANO e tra parentesi *Giosuè Carducci*», come lui e il poeta avevano già concordato<sup>48</sup>. Carducci dovette confermare l'indicazione già data: lo pseudonimo in corpo maggiore, nome e cognome in corpo minore e tra parentesi. Il 15 settembre le prime copie delle *Nuove poesie* sono pronte per essere inviate ai destinatari e ai distributori. Carducci si reca a Imola per seguire personalmente le spedizioni<sup>49</sup>; il 26 settembre se ne sta ancora occupando: «Sono in mezzo alla faccenda noiosa della spedizione del volume», scrive a

<sup>42</sup> Poi edita con il titolo definitivo *Il bove* nelle *Nuove poesie* del 1873.

<sup>43</sup> Cito da CARDUCCI, *Rime nuove*, edizione critica a cura di Torchio, cit., p. 3. Nelle *Nuove poesie* avrebbe poi fatto da prologo *A certi censori*, mentre *Avanti! Avanti!* sarebbe scivolato in seconda posizione. Nella lettera del 28 dicembre 1872 Carducci dava a Chiarini precise indicazioni su quali poesie stampare sul «Mare»: «E tu non istampare gl'idilli nel *Mare*. Stampa più tosto i *Nuovi sonetti*, Mazzini, Cesare, il Bue, Mito e verità, Natura e anima», *LEN*, vol. VIII, p. 84 (corsivi e tondi così nel testo).

<sup>44</sup> L'articolo si può leggere a CC, Cart. VI, 4.

<sup>45</sup> *LEN*, vol. VIII, p. 184.

<sup>46</sup> Ivi, p. 213.

<sup>47</sup> Ivi, p. 223.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *LEN*, vol. VIII, p. 283.

Carolina Cristofori Piva<sup>50</sup>. La stampa di tutte le copie, incluse le distinte, si sarebbe conclusa a inizio ottobre; soltanto alla fine di gennaio dell'anno successivo tutte le spedizioni sarebbero state fatte<sup>51</sup>. Il successo, salvo poche voci fuori dal coro – per lo più voci di moderati, manzoniani e ‘malvoni’, e anche quella di un cattolico di stretta osservanza quale Isidoro Del Lungo<sup>52</sup> –, sarebbe stato ampio: successo, finalmente, di pubblico e di critica.

## VI

Sulfureo e greco, mosso da urgenze extraletterarie e devoto all'arte pura, cultore delle forme classiche e attento traduttore dei tedeschi: sono questi i tratti che segnano, nella prima edizione delle *Nuove poesie*, la fisionomia di Enotrio Romano. Alla vena civile più recente si intrecciano linee poetiche radicalmente diverse e divergenti, che prendono poi il sopravvento nella seconda metà della silloge, affidando al lettore, a mo' di congedo, il ritratto di un poeta tutt'altro che monocorde, che certo non ha rinnegato i propri trascorsi giambici<sup>53</sup>, ma che neanche li ritiene più bastevoli alle proprie legittime aspirazioni. Salvo minime increspature, i componimenti si susseguono dai meno ai più recenti, seguendo docilmente l'ordine cronologico di stesura: ne deriva un ordito melangiato, la cui varietà non è costruita attraverso un'accorta *dispositio*, poiché è insita negli anni stessi immortalati dalla raccolta. Enotrio Romano rivela e rivendica la propria versatilità lavorando per addizione; è ancora il bardo repubblicano, il cantore della plebe e di Satana, ma la sua ricerca estetica si dirige con decisione verso i rinnovati miti giovanili: «l'ellenismo umano, il paganesimo vitale»<sup>54</sup>.

A differenza delle *Nuove poesie* del 1873, fedeli alla simultaneità caotica di plurime sperimentazioni, la seconda edizione della raccolta seguirà la *ratio* della classificazione. Nelle *Nuove poesie* del 1875 Carducci suddividerà i componimenti in cinque libri, omogenei per motivi e stile; all'interno di ciascun libro disporrà i testi generalmente secondo l'ordine cronologico<sup>55</sup>. Il risultato di questo montaggio 'a freddo' sarà una silloge del tutto trasfigurata, legata alla prassi archivistica che già aveva segnato le *Poesie* del 1871, e anticipatrice di due delle grandi raccolte degli anni Ottanta: *Giambi ed epodi*, la cui prima edizione risale al 1882, e *Rime nuove*, edita nel 1887. Del resto, in *Giambi ed epodi* sarebbero confluiti, mantenendo

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> GRILLI, *Giosue Carducci e un «tipografo elegantissimo»*, cit., p. 78.

<sup>52</sup> Cfr. G. CARDUCCI-I. DEL LUNGO, *Carteggio (ottobre 1858 - dicembre 1906)*, a cura di M. Sterpos, Modena, Mucchi, 2002, pp. 281-282; BRUSCAGLI, *Carducci dall'epistolario ai carteggi*, cit., pp. 106-107, e ID., *Pianto antico*, «Per leggere», VII, 13 (autunno 2007), pp. 51-64.

<sup>53</sup> *A certi censori e Avanti! Avanti!* in apertura di raccolta sono da leggere quali 'proteste in versi' contro chi aveva sminuito il valore dei *Decennali*; cfr. G. DANCYGIER, «A certi censori»-«Ripresa»-«Intermezzo» (per la cronistoria di «Giambi ed epodi»), «Studi di filologia italiana», XXXI (1973), pp. 361-388 e TOGNARELLI, *Le «Nuove poesie»*, cit., pp. 114-117.

<sup>54</sup> LEN, vol. IX, p. 258.

<sup>55</sup> In sintesi: epodi nel libro I; liriche principalmente di carattere autobiografico nel libro II; versi neoellenici nel libro III; poesie d'argomento amoroso nel libro IV; le traduzioni dal tedesco nel libro V.

legami e vicinanza, *Avanti! Avanti!* e il libro I delle *Nuove poesie* del 1875<sup>56</sup>, così come in *Rime nuove*, ad eccezione del *Prologo ai "Levia Gravia"*, di *Rosa e fanciulla* e di *Brindisi d'aprile*<sup>57</sup>, Carducci avrebbe riversato tutti gli altri testi della seconda edizione delle *Nuove poesie*. Nel decennio successivo le sillogi monumentali avrebbero cancellato il ricordo delle *Nuove poesie*. Era l'esito di un processo iniziato nel 1875 ed emblematicamente annunciato dal frontespizio della seconda edizione delle *Nuove poesie*, dove a figurare tra parentesi non è il nome dell'autore, bensì il suo pseudonimo. Un'inversione significativa, che, se si escludono le *Odi barbare* del 1877<sup>58</sup>, prelude alla definitiva estromissione di Enotrio Romano dalle raccolte e, più in generale, dall'autobiografia poetica del Vate.

---

<sup>56</sup> Il libro I delle *Nuove poesie* del 1875 costituisce il nucleo originario del II libro della prima edizione di *Giambi ed epodi* (vi si aggiungeranno solamente *Giustizia di poeta* e *Per Vincenzo Caldesi (otto mesi dopo la sua morte)*, libro II, II e XIV dell'edizione definitiva); a comporne il I libro saranno invece i *Decennali* delle *Poesie* del 1871. A proposito di *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce* (che si legge nella seconda edizione delle *Nuove poesie*, libro I, v), occorre precisare che sarebbe passato nei *Levia Gravia* del 1891. Un accenno, anche, a *Commentando il Petrarca*: lo si legge in tutte le edizioni delle *Nuove poesie*; passerà poi in *Giambi ed epodi* (1882, libro I, v) e, nel 1894, in *Rime nuove* (libro II, XVIII). Sono transiti significativi, che consentono di misurare nel tempo quale lettura Carducci desse del sonetto, che evidentemente ai suoi occhi, dalla stesura nell'infuocato 1868 alla collocazione definitiva in *Rime nuove*, perde buona parte della caratura politica e militante originaria.

<sup>57</sup> Come già detto, il *Prologo* sarà inserito in apertura di *Juvenilia*. La ballata *Rosa e fanciulla* si leggerà nei *Levia Gravia* del 1881, libro I, VI; riedita nell'edizione del 1891, sarà infine inclusa nelle *Rime nuove* del 1894 (libro III, XXXVII), raccolta nella quale sarebbe rimasta. Senza passare dai *Levia Gravia*, *Brindisi d'aprile* transiterà direttamente dalle *Nuove poesie* a *Rime nuove* (1894, libro III, XXXVIII) per poi restarvi.

<sup>58</sup> Mi riferisco a *Odi barbare* di Giosuè Carducci (Enotrio Romano), Bologna, Nicola Zanichelli, 1877.

Tavola 1 – Le *Nuove poesie* del 1873

INDICE		COMPOSIZIONE E REVISIONE/ <sup>59</sup>	PRECEDENTI PUBBLICAZIONI
I	<i>A certi censori</i>	«19 nov. 1871-19 dec. 1871» <sup>60</sup>	«L'Alleanza» (Bologna), 1° gennaio 1872. «La Plebe» (Lodi), 27 gennaio 1872.
II	<i>Avanti! Avanti!</i>	set.-ott. 1872; gennaio 1873	«L'Alleanza» (Bologna), 12 gennaio 1873.
III	<i>Idillio maremmano</i>	aprile 1867; settembre 1872	«Il Monitore di Bologna», Bologna, 12 settembre 1873.
IV	<i>Rosa e fanciulla</i>	settembre 1864	
V	<i>Il cesarismo (Leggendo la introduzione alla Vita di Cesare scritta da Napoleone III)</i>	1868; sett. 1870; 27 dic. 1872	«La Voce del Popolo» (Bologna), II, 10 (11 gennaio 1873) <sup>61</sup> .
VI	<i>Il re di Tule (Da Goethe's Balladen)</i>	27 marzo 1869	«Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 6 (25 luglio 1872), p. [2].

<sup>59</sup> Indico, qui, in forma sintetica, le date di composizione e di eventuale revisione, o revisioni, dei componimenti. La tabella ha il solo scopo di fornire un'idea della successione cronologica dei testi nella raccolta. Si noteranno alcune infrazioni: esse sono determinate dalla proposta di brevi cicli tematici, come il dittico *Autunno e amore* (XIII) e *Primavera e amore* (XIV), o dal posizionamento in zone calde del libro di poesie particolarmente significative – così, ad esempio, il terzetto d'apertura, che costituisce, nel suo complesso, un'articolata dichiarazione di poetica. Per un inquadramento più preciso e uno studio più approfondito della datazione dei singoli componimenti rimando ai *Giambi ed epodi* curati da Gabryela Dancygier Benedetti e alle *Rime nuove* curate da Emilio Torchio per la nuova Edizione Nazionale.

<sup>60</sup> È il periodo di composizione annotato da Carducci sulla carpetta, in Cart. II, 2, 16; per approfondimenti, CARDUCCI, *Giambi ed epodi*, edizione critica a cura di Dancygier Benedetti, cit., pp. 328-329.

<sup>61</sup> Stando a quanto registra Luigi Arbizzani, su «La Voce del Popolo» dell'11 gennaio 1873 (a. II, n. 10) escono, oltre all'articolo *Napoleone III* (poi in *O*, vol. VII, pp. 15-18 e in *OEN*, vol. XIX, pp. 177-182), i due sonetti giambici de *Il cesarismo*; cfr. ARBIZZANI, *La stampa periodica socialista e democratica nella provincia di Bologna 1860-1926*, cit., p. 58, e TOGNARELLI, «Noi democratici schietti», cit., p. 133 e n. Come accertato in relazione ad altri componimenti delle *Nuove poesie* (TOGNARELLI, *Le "Nuove poesie"*, cit., pp. 104-112), anche per la composizione tipografica dei sonetti del *Cesarismo* Carducci potrebbe aver consegnato o inviato a Paolo Galeati il ritaglio della «Voce del Popolo» con eventuali correzioni manoscritte; il ritaglio non è però presente a CC, né nel Cart. I, 1, 236, né nel Cart. LXXXVI, Fondo Resta. Preciso, inoltre, che sulla carpetta degli autografi conservati appunto nel Cart. I, 1, 236 si leggono le indicazioni «sett. 1870-1868» e «27 dec. 1872»: l'ultima data potrebbe riferirsi alla conclusione della stesura dei sonetti o alla loro revisione in vista dell'uscita sul quotidiano repubblicano; le prime due, invece, potrebbero corrispondere rispettivamente al periodo di composizione («sett. 1870») e al momento della prima ideazione dei sonetti oppure alla loro occasione o all'inizio della stesura («1868»). Infine, è significativo che a partire dalla prima edizione di *Giambi ed epodi* (Bologna, Nicola Zanichelli, 1882, pp. 127-128: 128; libro II, III) il poeta abbia aggiunto in calce ai testi la data «settembre 1868», poi rimasta nell'edizione definitiva del 1894 (*O*, vol. IX, pp. 27-28: 28; libro I, v): intendeva legare entrambi i sonetti al clima politico di quel preciso momento storico e non tanto, presumo, fornire ai lettori l'indicazione esatta del momento di composizione.

VII	<i>Commentando il Petrarca</i>	apr. 1868; ott.-nov. 1872; «corretto 13 febr. 73» <sup>62</sup>	
VIII	<i>Brindisi d'aprile</i>	apr.-mag. 1869; feb. 1872	
IX	<i>Canzone di maggio</i>	mag. 1869; feb., nov. 1872	
X	<i>Colloqui con gli alberi</i>	agosto 1868; «scritto 13 febbraio 1873» <sup>63</sup>	
XI	<i>Classicismo e romanticismo</i>	set. 1869; «finito 13 febbraio 1873» <sup>64</sup>	
XII	<i>Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese (21 settembre 1870)</i>	settembre 1870	«Gazzetta delle Università, giornale degli studenti italiani» (Pisa), [16] aprile 1871, col titolo <i>Il 21 settembre</i> . «Il Monitore di Bologna» (Bologna), 18 aprile 1871. «Almanacco repubblicano per l'anno 1872», dicembre 1871, col titolo <i>21 settembre</i> <sup>65</sup> .
XIII	<i>Autunno e amore</i>	«riv. 8 gennaio 1872» <sup>66</sup>	<i>Nozze Bergamini-Samaritani</i> , Bologna, Stab. Tip. Monti, 8 gen. 1873, con titolo <i>A Jole</i> , in calce: «Enotrio Romano».
XIV	<i>Primavera e amore</i>	marzo 1873	

<sup>62</sup> Questo è quanto si legge sulla copertina dell'inserto contenente le prove autografe. Stando alle indicazioni del poeta, il 13 febbraio 1873 rivede *Commentando il Petrarca*, scrive *Colloqui con gli alberi* e termina la stesura di *Classicismo e romanticismo* (v. note successive) in vista del loro inserimento nelle *Nuove poesie*, cfr. TOGNARELLI, *Le "Nuove poesie"*, cit., pp. 106-108.

<sup>63</sup> Sulla carpetta del Cart. II, 2, 42 Carducci ha annotato: «pensato marzo o aprile 1868 | scritto 13 febbraio 1873»; tuttavia, come ricostruito da Trompeo e Salinari (CARDUCCI, *Rime nuove*, testimonianze, interpretazione, commento di Trompeo e Salinari, cit., p. 35), il termine *post quem* della stesura deve essere fissato alla metà di agosto del 1868; così anche Torchio in CARDUCCI, *Rime nuove*, edizione critica a cura di Torchio, cit., p. 230.

<sup>64</sup> L'indicazione si legge lungo il margine sinistro della carpetta di uno degli autografi conservati in Cart. I, 1, 247 01c, ivi, p. 465.

<sup>65</sup> Si deve a Elisa Squicciarini il ritrovamento dell'autografo completo dell'epodo presso l'autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno: la poesia, priva di data ed intitolata *21 settembre*, era stata inviata da Carducci a Chiarini (in calce ai versi si legge «Giosue Carducci | all'amico GChiarini | salute»); successivamente era entrata a far parte della collezione del prof. Vittorio Bacci. Rimando a E. SQUICCIARINI, *Un epodo rivoluzionario: "Per il LXXVIII anniversario dalla proclamazione della Repubblica francese" in un ritrovato manoscritto autografo con varianti inedite*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 8 (2023), s.i.p.

<sup>66</sup> Riporto, qui, la data che Carducci scrisse sulla carpetta, ma segnalo che la datazione del componimento, così come l'identificazione della dedicatoria, Jole, è tutt'altro che pacifica; cfr. CARDUCCI, *Rime nuove*, edizione critica a cura di Torchio, cit., pp. 339-342, e bibliografia lì segnalata.



XV	<i>In maggio (Da H. Heine's Letzte Gedichte)</i>	12-13 marzo 1871	«La Rivista Europea» (Firenze), II (1° luglio 1871).
XVI	<i>Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce. (24 giugno 1871)</i>	mag.-dic. 1871	<i>XXIV giugno MDCCCLXXI</i> , [Firenze], Tip. M. Ricci, [1871].
XVII	<i>Da H. Heine's Lyrisches Intermezzo</i>	marzo 1871	«La Rivista Europea» (Firenze), II (1° luglio 1871). «Il Mare. Giornale letterario mensile» (Livorno), 1° luglio 1872.
XVIII	<i>Feste ed oblii</i>	luglio 1871	
XIX	<i>Io triumphe!</i>	luglio 1871	
XX	<i>Il pellegrino avanti a San Just (Da A. v. Platen Ball.)</i>	12 luglio 1871	«Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 3 (14 luglio 1872).
XXI	<i>Carlo I (Da H. Heine's Lazaro)</i>	giugno 1871	«La Rivista Europea» (Firenze), II (1° luglio 1871). «Satana» (Cesena), I, 1 (8 luglio 1871), p. 8. «Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 17 (1° settembre 1872).
XXII	<i>L'imperatore della Cina. (Da H. Heine's Z. Ged.)</i>	giugno 1871	«Satana» (Cesena), I, 1 (8 luglio 1871), p. 7. «Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 17 (1° settembre 1872). «Il Gazzettino rosa» (Milano), VI, 247 (6 settembre 1872).
XXIII	<i>Ad Alessandro D'Ancona</i>	17 agosto 1871	<i>Dalla rapsodia IX dell'Iliade la risposta di Achille nella versione inedita di Ugo Foscolo</i> , Livorno, per tipi di Francesco Vigo, [27 agosto] 1871.
XXIV	<i>Versaglia</i>	21 settembre 1871	«La Plebe» (Lodi), 2 novembre 1871, col titolo <i>Versaglia</i> . «Almanacco Repubblicano», II, Società Cooperativo-Tipografica, 1872.
XXV	«L'albero a cui stendevi»	giugno 1871	
XXVI	<i>Rimembranza di scuola</i>	nov. 1871; maggio 1873	
XXVII	<i>Giuseppe Mazzini</i>	11 febbraio 1872	«L'Alleanza» (Bologna), 13 febbraio 1872.
XXVIII	<i>Su' campi di Marengo la notte del sabato santo 1175</i>	6 aprile 1872	

XXIX	<i>Primavere elleniche – I. Eolia</i>	dicembre 1871	<i>Primavere elleniche</i> di Enotrio Romano, Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1872 [primi di agosto]. «Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 10, 8 agosto 1872.
XXX	<i>Primavere elleniche – II. Dorica</i>	aprile 1872	«Nuova Antologia», XX, LII, giugno 1872, con titolo: <i>Primavera ellenica. A Lina. Primavere elleniche di Enotrio Romano</i> , cit. «Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 10, 8 agosto 1872.
XXXI	<i>Primavere elleniche – III. Alessandrina</i>	maggio 1872	<i>Primavere elleniche di Enotrio Romano</i> , cit. «Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 10, 8 agosto 1872.
XXXII	<i>A un heiniano d'Italia</i>	21-22 giugno 1872	«Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, I, 7 luglio 1872.
XXXIII	<i>Panteismo</i>	15 giugno 1872	
XXXIV	<i>I tessitori. (Da H. Heine's Zeitgedichte)</i>	27 giugno-6 luglio 1872	«La Voce del Popolo», II, 28, 1° febbraio 1873. Su periodico non identificato, CC., Fondo Resta, Cart. LXXXVI, 1, XXIX <sup>67</sup> .
	<i>«Ove sei? de' sereni occhi ridenti»</i>	10-14 agosto 1872	
XXXVI	<i>La tomba nel Busento (Da A. v. Platen's Ball.)</i>	5-6 luglio 1872	«Il Mare. Gazzettino estivo» (Livorno), I, 3 (14 luglio 1872).
XXXVII	<i>«Or ch'a i silenzi di cerulea sera»</i>	17-18 settembre 1872	
XXXVIII	<i>Vendette della luna</i>	marzo 1873	
XXXIX	<i>Canto dell'Italia che va in Campidoglio</i>	20 agosto 1871; 11 dic. 1872	«L'Alleanza» (Bologna), 15 dic. 1872, da cui lo

<sup>67</sup> Di questa *Ballade* politica Carducci aveva dato tre anni prima una versione in prosa a «Il Popolo» di Bologna; cfr. T. BARBIERI, *Il Carducci e la sua sconosciuta collaborazione al giornale «Il Popolo»*, «Convivium», XXV (settembre-ottobre 1957), pp. 579-590 e XXVI (marzo-aprile 1958), pp. 191-202 e pp. 586-587, e CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, cit., pp. 107-108. Ora la proponeva in versi su «La Voce del Popolo», e da «La Voce del Popolo» la poesia veniva ripresa e pubblicata almeno da un altro periodico, come testimonia il ritaglio – privo di indizi utili all'identificazione del periodico da cui è tratto – conservato a CC, nel Fondo Resta (Cart. LXXXVI, 1, XXIX); tuttavia, il fatto che il titolo della poesia e il nome del suo autore («I tessitori | di H. Heine») vi siano seguiti dalla nota «(Dalla Voce del Popolo di Bologna)» aiuta quantomeno a datarne l'uscita, senz'altro posteriore al 1° luglio 1873 e precedente la pubblicazione delle *Nuove poesie* (settembre 1873). Si può inoltre ipotizzare che, rinviando esplicitamente a un quotidiano repubblicano tacciato di sovversivismo quale appunto «La Voce del Popolo», anche il periodico in questione fosse d'orientamento radical-repubblicano. Indurrebbe a pensarlo anche quanto si legge sul retro del ritaglio, ossia un articolo polemico intitolato *Favoritismo*, che denuncia il trattamento di riguardo che il sig. Pesaro, «ributtante oppositore dei poveri maestri» nonché assessore di una città non nominata, avrebbe riservato all'immeritevole Eugenio Gasperini, maestro paradossalmente esemplare per assenteismo e amante delle gite a Venezia.

			riprendono «Il Presente» (Parma), 17 dic. 1872; «Il Gazzettino rosa» (Milano), 18 dic. 1872; «La Favilla» (Mantova), 19 dic. 1872; «Il Povero» (Ferrara), 23 dic. 1872.
XL	<i>Mito e verità</i>	novembre 1872	«Il Mare. Giornale letterario mensile» (Livorno), I, 3, (dic. 1872 [fine gennaio 1873]).
XLI	<i>Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana</i>	4 novembre 1872	«L'Alleanza» (Bologna), 3 nov. 1872, con titolo: <i>Quinto anniversario della battaglia di Mentana</i> . «La Voce del Popolo» (Bologna), I, 30 (4 nov. 1872).
XLII	<i>Sole e amore</i>	14-15 dic. 1872	<i>Per nozze Galli-Spangher</i> , Venezia, s.n.t., 9 gen. 1873, a firma di «Enotrio Romano», col titolo <i>Sole ed amore. Innanzi al Domo di Milano</i> ; «Il Mare. Giornale letterario mensile» (Livorno), I, 3 (dic. 1872 [fine del gennaio 1873]), col titolo <i>Natura e anima</i> .
XLIII	<i>Anacreontica romantica</i>	maggio 1873	
XLIV	<i>Il bove</i>	21-23 nov. 1872	«Strenna bolognese. Raccolta di prose e poesie inedite», Bologna, Società Tipografica dei Compositori, 1873 [22 dic. 1872], col titolo <i>Contemplazione della bellezza</i> . «Il Mare. Giornale letterario mensile», (Livorno), I, 3, (dic. 1872 [fine gennaio 1873]), col titolo: <i>Il bue</i> .
APPENDICE			
	<i>Prologo ai "Levia Gravia"</i>	1852-settembre 1865 (o 1866 o '67)	E. ROMANO, <i>Levia Gravia</i> , Pistoia, Tipografia Niccolai e Quarteroni, 1868, pp. 5-13.

